

Altorientalische Forschungen	13	1986	2	212–218
------------------------------	----	------	---	---------

STEFANO de MARTINO

Il concetto di bellezza per gli Ittiti

Nota sul termine *mišriwant*-«splendido»

I concetti astratti, soprattutto quelli relativi alle sfera estetica, sono spesso i più difficili da indagare nelle culture del Vicino Oriente antico, perché la documentazione che ci è pervenuta concerne per lo più soltanto problematiche concrete e contingenti.

Anche riguardo all'idea che gli Ittiti dovevano avere del bello, non possediamo nessuna informazione specifica. Il termine ittita per « bello » è stato riconosciuto da H. Hoffner¹ nel participio o aggettivo *mišriwant*-²; si deve rilevare, però, che il significato primario di *mišriwant*- non è quello di « bello », ma è quello di « luminoso ». In questa accezione *mišriwant*- è riconoscibile in alcuni testi quali KUB VIII 41 Vo III! 5[, CTH 733³, KUB XLVI 44 Vo 23[, CTH 453, dove forse è riferito a *ḥapparnuw*]ašḥaš « raggio di sole »⁴, e KUB XXVIII 6 rr. 10'b–13'b, CTH 731, bilingue ittita-hattico, di cui riportiamo qui alcune righe tratte dalla versione ittita⁵:

10'b GIŠ⁶HAŠḤUR TÚL-i še-er ar-ta-ri
 11'b na-at iš-ḥar-ú-i-eš-ki-iz-zi a-uš-ta-at []
 12'b URUTÚL-na-aš⁷ DUTU-uš nu-kán mi-iš-ri-w[a-an-za]
 13'b TÚG-ZU še-er ka-a-ri-ja[-zi(?)]

¹ H. Hoffner, in: RHA 80 [1967], 21.

² Su *mišriwant*- v. H. Berman, *The Stem Formation*. Dissertation. Chicago, 1972, 141; N. Oettinger, *Die Stammbildung des hethitischen Verbums*, Nürnberg 1979, 244, 470–471 (*Erlanger Beiträge zur Sprach- und Kunstwissenschaft*, Bd. 64).

³ V. E. Neu, *Althethitische Ritualtexte in Umschrift*, Wiesbaden 1980, 183sgg. (*StBoT* 25). L'integrazione *mi[šriwandaš]* è proposta sulla base di Bo 1212 Vo 9', copia di età tarda di KUB XXXI 143 a + VBoT 24, *StBoT* 25 Nr. 111; potrebbe trattarsi sia di un Gen. Sg. che di un Dat. Loc. Pl.

⁴ V. M. Kümmel, *Ersatzrituale für den hethitischen König*, Wiesbaden 1967, 121 n. 12 (*StBoT* 3); E. Laroche, in: RHA 33 [1975], 69; J. Tischler, *Das hethitische Gebet der Gassulijawija*, Innsbruck 1981, 26 (*Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft* [IBS] 37). Su *ḥapparnuwašḥa*-, v. H. Berman, in: KZ 91 [1977], 235; F. Starke, in: KZ 93 [1979], 257.

⁵ V. da ultimo G. Del Monte, in: *Studia Mediterranea* Piero Meriggi dicata, Pavia 1979, 118 (*Studia Mediterranea* 1), e, inoltre, S. Bin Nun, *The Tawananna in the Hittite Kingdom*, Heidelberg 1975, 119 (THeth 5). La col. s. conserva la versione hattica dello stesso passo:

10'b un melo⁶ sopra ad una fonte sta
 11'b ed esso è gravemente malato⁷; (lo) ha visto
 12'b la dea Sole d'Arinna e/allora lo splenden[te]
 13'b suo manto sopra (lo) avvolg[e];

Il significato di « splendente, luminoso » per *mišriwant*- risulta motivato anche se si considera che tale vocabolo è da ricondurre alla radice ittita **misri*- (verosimilmente un ampliamento rispetto all'indoeuropeo **meis*-⁸) che sta alla base di un gruppo articolato di termini tra cui il verbo fattivo *mišriwahh*- « far diventare luminoso, splendente »⁹ e quello denominativo *mišriwešš*- « splendere ». Quest'ultimo è documentato soltanto in KUB VIII 13 rr. 13'-14', CTH 533¹⁰, un testo di divinazione sull'osservazione delle fasi lunari, detto, appunto, della luce della luna.

Talvolta, tuttavia, *mišriwant*- è usato anche con un valore traslato nel senso di « candido », « rilucente », per definire l'aspetto di un animale o di un oggetto.

10'a ša-a-wa-at-ma ga-ú-ra-an-ti-i-u
 11'a ka-az-za li-im-mu-ša
 12'a wa-aḥ-ku-un wu-ru-še-mu
 13'a ta-az-zi-ja-aḥ-du ta-zu-u-ḥa-aš-ti

Alla r. 13'b (versione ittita) E. Forrer, in: ZDMG 76 [1922], 239 integra *ka-a-ri-ja-r[i]*, forma che, però, non mi risulta essere altrove attestata; G. Del Monte, loc. cit., legge *ka-a-ri-e?[-it]*. Sulla base delle tracce superstiti mi pare che si possa trascrivere *ka-a-ri-ja[-zi]*, forma verbale documentata anche in KBo X 45 Vo III 25; KUB IV 47 Ro I 15; KUB VIII 35 Ro 11', etc.; è vero, tuttavia, che il preterito sarebbe più adatto al contesto e si accorderebbe con *auštat* della r. 11'b.

⁶ Oppure un *albicocco*, v. J. Gelb, in: Zikir Šumim: Assyriological Studies Presented to F. R. Kraus on the occasion of his Seventieth Birthday, Leiden 1982, 78 sgg.

⁷ E' verosimile collegare *išharuieškizzi* al verbo *išharišk*- « ammalarsi », « contrarre la malattia di Ishara », su cui v. J. Puhvel, Hittite Etymological Dictionary, voll 1/2, Berlin — New York — Amsterdam 1984, 396—397 (Trends in Linguistics, Documentation 1). L'attestazione in esame sembra essere un *hapax* sia per la grafia, sia perché riferita ad una pianta.

⁸ Sull'etimologia di *mišriwant*- v. G. Neumann, in: KZ 75 [1958], 88; J. Knobloch, in: *Kratylos* 4 [1959], 38; Berman, *The Stem Formation* 165. La radice **misri*- sembra essere connessa con i termini ittiti *mieš*- „lind, mild, glatt werden“ e *miū*- „glatt, lind“, su cui v. Oettinger *Stammbildung* 244, 470—471; J. J. Weitenberg, *Die hethitischen U-Stämme*, Amsterdam 1984, 121—123. Sull'indoeuropeo **meis*- v. A. Walde, *Vergleichendes Wörterbuch der indogermanischen Sprachen*, Berlin — Leipzig 1926—1932, II 248—249; J. Pokorny, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Bd. I, Bern — München 1959, 714.

⁹ Il verbo *mišriwahh*- è documentato in KUB XII 61 III! 6', CTH 342, v. H. Otten, in: *MIO* 1 [1953], 141; E. Laroche, in: *RHA* 82 [1968], 29sgg; sulla datazione del testo v. CHD, vol. 3, 64a.

¹⁰ KUB VIII 13 rr. 13'—14':

13' ták-ku ᵀSIN a-ru-um-ma mi-iš-ri-u-e-eš-zi ŠÀ KU[R

14' ták-ku ᵀSIN a-ru-um-ma te-pa-u-e-eš-zi KUR x[

Nel rituale KBo XV 10+, CTH 443¹¹, per Tuthaliya e Nikalmati, alla r. 17 del Recto col. I, si dice a proposito di Ziplantawi(ja), cioè di colei che ha compiuto la magia contro la coppia reale e i loro figli, che dopo la purificazione « le sue [m]embra (sono) sante (e) candide » [tu-]e-ek-ke-e-eš-še-eš SIG₅-an-te-eš mi-iš-ri-wa-an-te-eš.

Sempre in KBo XV 10+Ro II 9-10, la pecora che è offerta in sacrificio agli dèi è « pura, candida, immacolata, non percossa (dal) bastone rituale » pâr-ku-in mi-iš-ri-wa-an-ta-an har-ki-in GIŠPA¹² Ū-UL wa-al-ḫa-an-ta-an.

La stessa successione di aggettivi ricorre di nuovo in KBo IV 6 Ro 12'-13', CTH 380¹³, relativamente ad un'immagine sostitutiva (*tarpašša*)¹⁴ che è « santa » (SIG₅-ant-), « pura » (*parku*-), « rilucente » (*mišriwant*-) e « immacolata » (*ḫarki*-)¹⁵.

Ancora, in KUB XV 34, CTH 483¹⁶, un rituale d'evocazione, s'invitano gli dèi a rientrare nel paese di Hatti, definito « santo » (SIG₅-ant-) e « risplendente » (*mišriwant*-)¹⁷, e anche a tornare a sedersi sui propri troni (GIŠDAG, GIŠŠŪ.A) e seggi (*tapri*) « santi » (SIG₅-ant-), « rilucenti » (*mišriwant*-) e « puri » (*parku*-)¹⁸.

Nei passi ora citati *mišriwant*- non è riferito ad una sorgente di luce, come per esempio la luna o il sole (nell'immagine poetica del manto splendente della dea Sole d'Arinna), ma definisce solamente una luminosità riflessa o apparente.

Nel caso di un animale questa è determinata dal candore del manto: il colore « bianco » infatti è legato in genere all'idea della luce, si pensi, per esempio, al greco λευκός « lucente », « bianco » che deriva dalla stessa radice indoeuropea da cui vengono il latino *lux* « luce » e l'ittita *luk(k)*- « far giorno », « diventare luminoso »¹⁹.

13' se la luna diventa straordinariamente luminosa all'interno del pae[se]

14' se la luna (lo) diventa straordinariamente poco, il paese.[

Su questo testo e sul termine *arum(m)a*- v. J. Friedrich — A. Kammenhuber, *Hethitisches Wörterbuch* (HW²), Heidelberg 1975sgg., 349; E. Neu, in: KZ 93 [1979], 70; H. Otten, in: ZA NF 71 [1981], 218-219.

¹¹ V. G. Szabó, *Ein hethitisches Entsühnungsritual für das Königspaar Tuthaliya und Nikalmati*, Heidelberg 1971, 14-15 (THeth 1); si tratta verosimilmente di una copia di un originale medio ittita, v. P. H. J. Houwink ten Cate, *The Records of the Early Hittite Empire* (C. 1450-1380 B.C.), in: PIHANSt [Leiden] 26 [1970], 56; diversamente, Szabó op. cit. 108; S. Heinhold-Krahmer e a., *Probleme der Textdatierung in der Hethitologie*, Heidelberg 1979, 112 (THeth 9).

¹² V. le osservazioni di Szabó op. cit. 68.

¹³ Tutto il testo è pubblicato da Tischler IBS 37; per il passo in questione v. pp. 12-13.

¹⁴ Su *tarpašša*- v. da ultimo Tischler IBS 37 21-25.

¹⁵ Sulla serie di aggettivi v. Tischler IBS 37 25-26.

¹⁶ Tutto il testo è pubblicato da L. Zuntz, *Un testo ittita di scongiuri*, Venezia 1937, 488sgg.

¹⁷ Cfr. KUB XV 34 II 6-7; 45-46; quest'ultimo passo è integrato con KBo VIII 70 Ro II 7'-8'.

¹⁸ Cfr. KUB XV 34 II 13-16, 37-38, v. A. Archi, in: SMEA 1 [1966], 80. Sull'uso di GIŠDAG accanto a GIŠŠŪ.A v. H. Nowicki, in: KZ 95 [1981], 269 n. 75.

¹⁹ V. H. Frisk, *Griechisches Etymologisches Wörterbuch*, II, Heidelberg 1970, 108-109; A. Ernout — A. Meillet, *Dictionnaire de la langue latine. Histoire des mots*, Paris 1959, 643; sul verbo *luk(k)*-, v. CHD, vol 3, 74-76; Oettinger (v. n. 2) 272-277; O. Carruba,

In questa stessa accezione è da intendere il sostantivo astratto *mišriwatar* presente in KUB XXXII 121 Vo III 11', CTH 790, un rituale di ambito hurrita, dove è riferito ad un'immagine sostitutiva (ALAM).

- ²⁵ Sull'uso di *-pát* nel significato di *soltanto*, v. H. Hoffner, in: *Festschrift Heinrich Otten*, Wiesbaden 1973, 109–111.

- 7' *nu-za nam-ma ^mKe-eš-ši-iš DINGIR^{MEŠ}-uš NINDA har-ši-it*
iš-pa-an-du-uz-zi Ū-UL kap-pu-iz-zi
 8' *ḪUR.SAG^{MEŠ}-ša-aš nam-ma ḫu-ur-nu-wa-an-zi Ū-UL pa-iz-zi*
na-aš-ša-an pa-ra-a A-NA DAM-ŠU-pát
IŠ-ME

-
- 4' [o]. sventurato(?)/cattivo(?)²⁶ Kessi di Udupsarri la
 <sua> sorella [prese] in moglie;
 5' della donna il <suo> nome (era) Sintalimeni, (era) bellissima
 [e] di tutto
 6' provvista; e Kessi a sua moglie soltanto da[va] ascolto;
 7' e più Kessi (per) gli dèi l'*išpanduzzi* con il pane grosso
 non provvede;
 8' nelle montagne più non va a caccia e egli a sua moglie
 soltanto dava ascolto;
-

J. Friedrich²⁷ traduce l'inizio della r. 4': „[]ein Böser.“, commentando²⁸ „LÚ ḪUL-za ‚Böser‘ in diesem Zusammenhang unklar“. All'inizio della riga, però, mancano solo due segni ed è improbabile, a mio parere, che LÚ ḪUL-za non sia connesso con tutta la frase successiva. Inoltre, la particella -za sembra da porre in relazione con il verbo *dā-* come è normale nell'espressione -za DAM-*anni dā-* « prendere in moglie »²⁹.

Poiché il matrimonio di Kessi determina il suo disinteresse verso le pratiche religiose ed è causa delle sventure di cui l'eroe sarà vittima, è verosimile, dunque, che LÚ ḪUL-za gli si riferisca come apposizione, cioè « cattivo/sventurato Kessi ».

L'altro passo è, invece, un testo di saggezza bilingue ittita-accadico, KUB IV 3 + Ro 19'–21', CTH 316³⁰:

-
- 19' *me-iš-ri-wa-an-da-an-za UKÛ-an [le-e wa-aš-ti]*
 20' [
-

- 21' *a-ra-an-za ḫa-ad-da-an-da-an [*
-

- 19' un uomo bellissimo (accus.) [non comprare]
 20' [
-

- 21' un amico saggio (accus.) [compra (?)]
-

²⁶ Su *idalu-* v. da ultimo Puhvel (v. n. 7) 487–493.

²⁷ Friedrich (v. n. 23) 235.

²⁸ Friedrich (v. n. 23) 253.

²⁹ V. per es. KUB XXIII 85 Vo? 5', CTH 180: *zi-ik-za ^mTa-at-ta-ma-ru-uš DUMU.SAL NIN-JA DAM-an-ni da-a-an ḫar-t[a]* „Tu, Tattamaru, la figlia di mia sorella ave[vi] preso in moglie“; KBo III 1 I 30'–31', CTH 19: *nu-za ⁱḪa-r[a-ap-ši-]li-in* // [(NIN! ^mMur-)]*ši-i-li DAM-an-ni ḫar-ta* „e Har[apsi]li, // la sorella di Mursili, aveva preso in moglie“.

³⁰ V. E. Laroche, in: *Ugaritica* 5 [1968], 779sgg.

Allo scopo di definire più precisamente il valore dell'espressione ittita *meišriwandan* UKÛ-an, è necessario confrontare le righe corrispondenti della versione accadica:

19' [ki-i]t-zu-ra-a³¹ a-mi-la ši-im-šu ma-na KÛ.BABBAR
 20' []u i-ti-šu IV GÍN KÛ.BABBAR

19' un uomo [con i capelli a ric]cioli (scil. di bell'aspetto),
 il suo prezzo (è) una mina d'argento,
 20' []e il suo valore (è) quattro sicli d'argento;

La redazione accadica ha un parallelo in Rs. 22.439³² dove alle rr. 14'–15' della col. III troviamo *kit-zu-ra-am* [awilam]; il Nougayrol³³ ritiene che l'accadico *kitzurum* sia da connettere a *kezrum*, equivalente al sumerogramma L^USU-ĤUR.LAL, e traduce le rr. 14'–15' di RS. 22.439 sopra citate: « N'achète pas [un homme] qui rit. [Son prix est une mine d'argen]t (?), sa valeur réelle 2/3 (?) (de siele) ».

Il Laroche³⁴ intende in maniera analoga l'espressione ittita *meišriwandanza* UKÛ-an « N'achète pas un plaisantin . . . », attribuendo a *mišriwant*- il significato di « qui a de l'éclat, du brio ».

Per comprendere meglio il passo in questione, è opportuno, a mio parere, esaminare la struttura di tutto il testo e il carattere dei consigli che contiene.

Nelle righe immediatamente precedenti, Ro 12'–17', si dice di non comprare un bue a primavera, quando anche una bestia malata può apparire in buona salute. Inoltre, non si deve prendere una ragazza quando è vestita a festa, perché un abito bello la fa sembrare migliore di quel che non è.

L'insegnamento consiste, dunque, nel non fidarsi dell'apparenza, ma nel badare alla sostanza. Analogamente nella scelta degli amici, è da preferire una persona saggia ad una di bell'aspetto; infatti *mišriwant*-, che ha qui il senso di « splendido, bellissimo », traduce in maniera più generica l'accadico *kitzurum*³⁵, letteralmente « persona con un'acconciatura a riccioli », ma per traslato « di bella presenza ». La contrapposizione non sarebbe, allora, tra due caratteri diversi, il buffone e il saggio, ma tra l'aspetto esteriore e il reale valore di un uomo.

Indubbiamente nei due passi qui esaminati *mišriwant*- non significa « luminoso », ma è usato per indicare una bellezza straordinaria. Un'accezione ancora diversa di questo termine ittita è nell'espressione avverbiale *mišriwanda* « splendidamente », « in pompa magna »³⁶ documentata solo in KUB XXI 38 I 50', CTH 176. In tale testo, una lettera inviata da Puduhepa ad un sovrano straniero e

³¹ J. Nougayrol, in: *Ugaritica* 5 [1968], 289 propone anche la lettura *ku-u]z(?)*-ra-a.

³² V. Nougayrol op. cit. 273sgg., 436–437.

³³ Nougayrol op. cit. 289.

³⁴ Laroche (v. n. 30) 781, 783.

³⁵ Sul problema del rapporto tra le varie versioni di questo stesso testo v. M. Kümmel, in: *UF* 1 [1969], 164; su *kezru(m)* v. AHw 468b „mit *kizirtu*-Haar-Tracht frisiert“; CAD col. 316b “person with curled hair”.

³⁶ Sulla forma avverbiale *mišriwanda* v. A. Goetze, in: *ArOr* 5 [1933], 20 n. 2; R. Stefanini, in: *La Colombaria* 39 [1964], 12 e 40.

relativa all'imminente matrimonio della figlia³⁷, la regina ittita scrive (I 50'–51'): «e se a mia nuora, quando che sia, messaggeri di lui (=di un Gran Re) indietro in pompa magna vengono, e a lei (uno) dei fratelli (e) delle sorelle viene, allora ciò non è motivo di vanto?»³⁸.

I valori semantici di *mišriwant*- sono, dunque, «luminoso», «bellissimo», «sfarzoso»; è interessante rilevare che, evidentemente, per gli Ittiti il concetto di bellezza risulta legato a quello di luminosità quasi che secondo la sensibilità ittita un corpo celeste o un oggetto, per il fatto di essere fonte di luce, propria o riflessa, non sia considerato semplicemente come «luminoso», ma anche «bello». E' vero che nelle altre lingue indoeuropee la radice **meis*- non ha prodotto termini che appartengono alla sfera del bello³⁹, tuttavia un'evoluzione semantica quale quella documentata dall'ittita *mišriwant*- pare comprensibile e logicamente motivata.

Infatti *mišriwant*- presenta una gamma di significati in una qualche misura corrispondente a quella del latino *splendidus* (<*splendeo* «splendere») che indica «brillante, splendente», ma anche «splendido, ragguardevole, sfarzoso»⁴⁰; un altro esempio è costituito dal greco λαμπρός, «splendido» detto anche nel senso di «molto bello», che è connesso al verbo λάμπω «sfavillo, brillo».

Risulta singolare, piuttosto, che nel lessico ittita quale ci è pervenuto, oltre a *mišriwant*-, non siano attestate altre parole con il significato di «bello», diversamente dalla ricchezza di sinonimi riscontrabile in altre lingue indoeuropee, come per esempio in greco e in latino dove troviamo rispettivamente καλός, λαμπρός, κομψός, ἐπαφρόδιτος, αστεῖος etc.; *pulcher*, *formosus*, *venustus*, *speciosus*, *splendidus*, *bellus*, etc.

Tale lacuna, però, può essere attribuita, forse, alla frammentarietà della documentazione in nostro possesso ed è perciò presumibile che *mišriwant*- non sia il solo vocabolo ittita per «bello», ma piuttosto un superstite tra più aggettivi di significato in parte simile, che dovevano, ciascuno con connotazioni specifiche, definire i vari aspetti della bellezza.

³⁷ Alla bibliografia raccolta nel CTH di deve ora aggiungere: E. Edel, *Ägyptische Ärzte und ägyptische Medizin am hethitischen Königshof*. Neue Funde von Keilschriftbriefen Ramses II aus Boğazköy, Opladen 1976, 24–25 con n. 48 (Rheinisch-Westfälische Akademie der Wissenschaften, Vorträge, G 205); F. Pintore, *Il matrimonio interdinastico*, Roma 1978, 37–39; Heinhold – Krahmer e a. *THeth* 9 95; L. Mascheroni, in: *Studi Orientalistici in ricordo di Franco Pintore*, Pavia 1983, 126 con. n. 9 (*Studia Mediterranea* 4).

³⁸ Seguo l'interpretazione del passo come domanda retorica già proposta da L. Jakob-Rost, in: *MIO* 4 [1956], 333 e adottata poi da W. Helck, in: *JCS* 17 [1963], 91; diversamente, per es., Stefanini (v. n. 36) 12.

³⁹ V. Walde (v. n. 8) 248–249; Pokorny (v. n. 8) 714.

⁴⁰ Su *splendidus* e *splendeo* v. per l'etimologia A. Walde, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, II, Heidelberg 1965, 576–577; Ernout – Meillet (v. n. 19) 643; per il significato, E. Forcellini, *Lexicon Totius Latinitatis* (seconda ristampa anastatica della quarta edizione 1864–1926), IV, Padova 1965, 455–456; Oxford Latin Dictionary, VIII, Oxford 1982, 1807–1808; Sul greco λαμπρός, v. Frisk (v. n. 19) 79; P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris 1968sgg., 617; H. Estienne (Stephanus), *Thesaurus Graecae Linguae*, VI, ristampa anastatica Graz 1954, coll. 85–87.